

WORKING PAPER · 01 · 2026

Osservare senza estrarre

Un framework metodologico per la documentazione non estrattiva del patrimonio culturale immateriale

Alessio Virgili

Founder & Scientific Director, The Coherence Atlas

Virgili Studio · Milano, Italia

info@virgilibyconsulting.com · www.thecoherenceatlas.org

Non commerciale · Open Access · Non-extraction policy

Concepito e incubato all'interno di VIRGILI STUDIO

© 2026 The Coherence Atlas / Virgili Studio. Tutti i diritti riservati.

Abstract

Il patrimonio culturale immateriale europeo si trova di fronte a un paradosso strutturale: quanto più si tenta di documentarlo con gli strumenti disponibili — archivi digitali, piattaforme formative, sistemi di catalogazione istituzionale — tanto più il sapere che si intende preservare rischia di essere alterato nella sua natura. I sistemi tradizionali di documentazione non sono stati progettati per accogliere la conoscenza incorporata nel senso teorizzato da Michael Polanyi (1966): quella che vive nel gesto, nella decisione situata, nel ritmo, nel dialogo tra corpo e materia. Polanyi aveva già identificato questa limite epistemologico cinquant'anni fa affermando che «possiamo sapere più di quanto riusciamo a dire» (we can know more than we can tell): il problem-solving artigianale, come quello professionale descritto da Donald Schön (1983) nel suo concetto di knowing-in-action, non è riducibile a procedure esplicite senza perdere ciò che lo costituisce.

Questo paper presenta il Coherence Framework™, il quadro metodologico sviluppato nell'ambito di The Coherence Atlas — infrastruttura digitale culturale europea per la tutela e la trasmissione del patrimonio artigianale immateriale. Il Framework propone un modello analitico fondato su quattro dimensioni inseparabili — PROCESS, DECISION, TIME, MATTER — e un sistema di documentazione progettato per preservare il sapere senza estrarlo, trasmetterlo senza semplificarlo, renderlo osservabile senza trasformarlo in istruzione replicabile.

Il paper argomenta che la distinzione tra documentazione e estrazione non è etica ma epistemologica: riguarda la natura stessa di ciò che si intende preservare. Presenta il Framework come risposta strutturale a questa distinzione, in dialogo con la Convenzione UNESCO 2003, la Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa e i principi europei di interoperabilità culturale. Discute le implicazioni per la ricerca, per la governance dell'intelligenza artificiale applicata al patrimonio culturale (con riferimento al Regolamento UE 2024/1689), e per i sistemi di finanziamento della cultura europea.

Contributo originale. A conoscenza dell'autore, nessun framework europeo di documentazione del patrimonio immateriale è stato fino ad oggi progettato esplicitamente attorno a principi di non-estrazione implementati come vincoli strutturali dell'architettura anziché come linee guida editoriali. Questo paper introduce tale framework: un sistema in cui la non-estrazione è definita dai campi obbligatori del record — PROCESS, DECISION, TIME, MATTER — che rendono strutturalmente impossibile la produzione di output procedurali, indipendentemente dall'intenzione del documentatore.

PAROLE CHIAVE

patrimonio culturale immateriale · documentazione non estrattiva · sapere incorporato · Coherence Framework™ · tacit knowledge · trasmissione culturale · governance AI patrimonio · UNESCO 2003 · Faro Convention · interoperabilità europea EDM/CIDOC

AREA TEMATICA

Heritage Studies · Cultural Policy · Digital Humanities · Intangible Cultural Heritage Documentation · Philosophy of Knowledge

DOI / REPOSITORY

Working Paper 01 — Versione 1.0. La pubblicazione è orientata all'assegnazione DOI via Zenodo nella fase di formalizzazione istituzionale del progetto.

Perimetro metodologico

Questo paper ha un perimetro preciso che è importante dichiarare prima della lettura. Non propone una teoria generale della conoscenza, né un'ontologia del patrimonio immateriale, né una teoria universale della trasmissione culturale. Propone un framework operativo per la documentazione non estrattiva del sapere incorporato nel contesto del patrimonio artigianale europeo.

Il Framework non dimostra che le quattro dimensioni — PROCESS, DECISION, TIME, MATTER — esauriscano tutte le dimensioni rilevanti del sapere incorporato. Dimostra che queste quattro dimensioni sono necessarie per documentare il sapere senza estrarlo, che la loro assenza produce sistematicamente documentazione estrattiva, e che la loro presenza è sufficiente per costruire un record metodologicamente coerente con i principi di tutela UNESCO e Faro.

Il Framework non si propone come sostituto dei sistemi esistenti — inventari nazionali, EDM, CIDOC CRM — ma come strato metodologico a monte che ne migliora la qualità rispetto agli obiettivi di tutela del patrimonio vivo. Non affronta il problema della trasmissione del sapere in senso educativo o formativo: documenta le condizioni della trasmissione senza sostituire la trasmissione stessa. Non produce istruzioni, tutorial o protocolli formativi: produce record osservativi metodologicamente fondati.

I target quantitativi presentati nella sezione KPI (70%, 90%, ecc.) sono soglie metodologiche iniziali da validare empiricamente nella fase pilota, non valori derivati da evidenza pregressa. La struttura del Framework è stabile; la calibrazione dei target è parte del programma di validazione descritto nella sezione 6.4.

1. Il problema: documentare senza alterare

1.1 La crisi epistemologica della documentazione del patrimonio immateriale

In tutta Europa, una parte essenziale del patrimonio culturale non è scritta, insegnata o formalizzata in modo convenzionale. Vive nei processi — nei gesti esperti di chi lavora la fibra, nella sequenza di decisioni di chi costruisce uno strumento musicale, nel ritmo con cui un maestro ceramista valuta la resistenza dell'argilla prima di intervenire. È un sapere che non si trasferisce attraverso istruzioni, che non si conserva attraverso descrizioni, e che non si riproduce attraverso training.

La questione ha radici più antiche di quanto la letteratura contemporanea sul patrimonio riconosca. Aristotele, nella Nicomachean Ethics, aveva già distinto tre forme fondamentali di

conoscenza che non sono intercambiabili. L'episteme è la conoscenza scientifica: dimostrabile, universale, indipendente dal contesto e dal praticante. La techne è la conoscenza tecnica o produttiva: sapere come fare qualcosa, applicabile in categorie di situazioni simili. La phronesis è la saggezza pratica: la capacità di deliberare bene in situazioni particolari dove non esiste una regola universale applicabile, dove il giudizio non può essere sostituito da un algoritmo perché dipende da variabili che cambiano ogni volta. Aristotele era esplicito su un punto: la phronesis non si insegna attraverso istruzioni. Si forma nell'esperienza, si affina nel tempo, richiede contatto diretto con le situazioni concrete. Un giovane può eccellere in geometria — episteme pura — ma non può possedere phronesis, perché questa richiede la sedimentazione di esperienze che solo il tempo produce. Questa distinzione aristotelica è il primo fondamento teorico del problema che il Coherence Framework affronta: il sapere artigianale non è né episteme né techne nel senso puro. È phronesis incarnata nella materia — giudizio situato che opera attraverso processo, tempo e materia, e che per questa ragione non può essere ridotto a istruzioni senza perdere ciò che lo costituisce.

La filosofia della conoscenza ha riconosciuto questa specificità prima che lo facessero i sistemi di patrimonio. Michael Polanyi, nella sua opera seminale *The Tacit Dimension* (1966), identificò il fondamento epistemologico del problema con precisione lapidaria: «We can know more than we can tell» — possiamo sapere più di quanto riusciamo a dire. Il sapere tacito — tacit knowledge — non è semplicemente conoscenza non ancora formalizzata: è un tipo diverso di sapere, irriducibile alla dimensione esplicita. Polanyi illustrò questa distinzione con esempi che riguardano direttamente il sapere artigianale: sappiamo riconoscere un volto tra un milione, ma non sappiamo spiegare come lo facciamo. Il ceramista esperto sa valutare la resistenza dell'argilla attraverso le dita, ma non può tradurre questa valutazione in parametri oggettivi senza perderne l'essenziale.

Donald Schön (1983), lavorando da una prospettiva diversa — la formazione professionale — giunse alla stessa conclusione osservando i professionisti al lavoro: i migliori «sanno più di quanto possono dire». Introdusse il concetto di *knowing-in-action* per descrivere la conoscenza implicita che guida la pratica esperta, e di *reflection-in-action* per descrivere la capacità del professionista di adattare quella conoscenza al contesto specifico. Entrambi questi concetti — il sapere che agisce e la riflessione che lo modifica nell'atto stesso del fare — sono radicalmente diversi dal sapere esplicito che si può codificare in istruzioni. La loro documentazione richiede strumenti epistemologicamente diversi.

Il programma enattivista, sviluppato da Francisco Varela, Evan Thompson ed Eleanor Rosch in *The Embodied Mind* (1991), offre un ulteriore fondamento a questa prospettiva. Varela e colleghi argomentano che la cognizione non è la rappresentazione di un mondo pre-dato da parte di una mente pre-data, ma è enazione: il portare-all-esistenza di un mondo e una mente

attraverso la storia delle interazioni tra un organismo e il suo ambiente. In questa prospettiva, la conoscenza situata non è un caso speciale di cognizione: è la sua forma originaria. La regola e il protocollo sono tracce depositate da interazioni precedenti con il mondo. Quando quella traccia non basta — quando la situazione eccede ciò che è stato codificato — emerge la cognizione nella sua forma più diretta: la risposta situata all'interlocutore reale. Questa è esattamente la dimensione che il Coherence Framework intende rendere osservabile attraverso PROCESS, DECISION, TIME e MATTER.

Questi contributi teorici hanno implicazioni dirette per la progettazione dei sistemi di documentazione del patrimonio immateriale. Un sistema che ignora la distinzione tra sapere tacito e sapere esplicito — che non prevede strumenti per rendere osservabile la dimensione decisionale, temporale e materiale del processo artigianale — produrrà inevitabilmente documentazione estrattiva: trasformerà il sapere vivo in procedure morte.

1.2 Il paradosso della patrimonializzazione digitale

La letteratura contemporanea sul patrimonio culturale ha affrontato il problema della trasformazione del sapere nel processo di tutela da angolature diverse, convergendo su una diagnosi comune. Barbara Kirshenblatt-Gimblett (1998), nella sua opera *Destination Culture*, ha mostrato come i processi istituzionali di patrimonializzazione rischiano di trasformare il patrimonio vivo in «heritage» — un artefatto museificato che conserva la forma ma ha perso la vitalità delle pratiche che lo hanno generato. Il concetto di «heritage» descrive precisamente questa separazione: l'oggetto patrimoniale estratto dal sistema di pratiche, relazioni e significati che gli dava senso.

Laurajane Smith (2006), in *Uses of Heritage*, ha teorizzato il concetto di Authorized Heritage Discourse (AHD) — il discorso istituzionale dominante sul patrimonio — mostrando come privilegi sistematicamente ciò che è visibile, stabile e trasferibile. Secondo Smith, «l'AHD si basa sulle grandi narrazioni dell'esperienza nazionale e delle classi d'élite occidentali, e rafforza l'idea di valore culturale intrinseco legato alla profondità temporale, alla monumentalità, alla conoscenza esperta e all'estetica». Questo discorso esclude per definizione la variabilità e la situazionalità del sapere vivente — esattamente le caratteristiche che il patrimonio immateriale porta con sé.

Il paradosso si approfondisce nel contesto della digitalizzazione. Le piattaforme di catalogazione digitale — incluse quelle sostenute da infrastrutture europee come Europeana — sono progettate per raccogliere oggetti, non processi. I sistemi di formazione digitale trasformano il sapere in sequenze operative replicabili, che è esattamente la deformazione epistemologica che Polanyi e Schön avevano identificato come irreversibile. I modelli di intelligenza artificiale addestrati su dati artigianali estraggono pattern tecnici separandoli dal contesto decisionale che li ha generati. Quanto più si investe nella digitalizzazione del

patrimonio immateriale con questi strumenti, tanto più il rischio di perdere ciò che lo rende immateriale si intensifica.

1.3 Il vuoto metodologico europeo

La Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003) ha affrontato questo problema sul piano normativo. L'articolo 2 definisce il patrimonio immateriale come comprensivo di «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how» trasmessi di generazione in generazione e «costantemente ricreati dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia». Questa definizione incorpora due elementi epistemologicamente fondamentali: la trasmissione e la ricreazione. Il patrimonio immateriale non è un contenuto fisso da conservare, ma un processo vivo da sostenere nella sua capacità di adattarsi.

I Basic Texts UNESCO (2022, edizione aggiornata) chiariscono che la documentazione deve avvenire con e per le comunità che praticano il patrimonio, non su di esse. Il principio di agency comunitaria — cruciale per la Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa (2005), che attribuisce il valore patrimoniale alle heritage communities piuttosto che agli oggetti patrimoniali — è esplicitamente incorporato nella logica di safeguarding UNESCO.

C'è tuttavia una dimensione del sapere tacito che né Polanyi né Schön tematizzano in modo operativo e che è essenziale per comprendere come funziona la trasmissione nelle heritage communities. Harry Collins, sociologo della scienza, distingue nel 2010 tre tipi di sapere tacito. Il primo, il relational tacit knowledge, è tacito per ragioni sociali contingenti: non detto, ma in linea di principio dicibile. Il secondo, il somatic tacit knowledge, è corporeo: ciò che il corpo sa fare — mantenere l'equilibrio in bicicletta, riconoscere un volto — e che non sa spiegare. Il terzo, il collective tacit knowledge, è il più rilevante per il Framework: è il sapere che appartiene a una comunità e non può essere trasferito a un individuo isolato perché dipende dalla struttura sociale in cui è incorporato. Non è il sapere del maestro. È il sapere del sistema di relazioni tra maestri, apprendisti, strumenti, materiali e pratiche condivise. Questo tipo di sapere non si perde quando un singolo praticante scompare: si perde quando si dissolve la comunità che lo sostiene. Il Coherence Framework, documentando le heritage communities come unità di analisi e non il singolo praticante, è già costruito per osservare il collective tacit knowledge — anche se questa connessione teorica non era ancora stata resa esplicita.

* Il modello SECI (Nonaka & Takeuchi 1995) affronta una domanda correlata ma distinta: come il sapere tacito viene convertito in forme organizzative esplicite attraverso socializzazione, esteriorizzazione, combinazione e internalizzazione. Il Coherence Framework non affronta il processo di conversione ma le condizioni strutturali in cui quella conversione diventa insufficiente — in cui la forma esplicita prodotta non è più sufficiente a rendere osservabile il sapere vivo. Nonaka, I. & Takeuchi, H. (1995). *The Knowledge-Creating Company*. Oxford University Press.

Tuttavia, i sistemi operativi sviluppati per implementare questi principi — inclusi i sistemi di inventariazione nazionale e le piattaforme di documentazione regionali — si trovano a operare con strumenti progettati per il patrimonio materiale: catalogazione per oggetti, descrizioni per elementi, inventari per tecniche. Il risultato è un disallineamento strutturale tra la definizione teorica del patrimonio immateriale e i sistemi pratici di tutela. Il Quadro Europeo di Interoperabilità (EIF, Commissione Europea 2017) fornisce principi per la condivisione di dati tra sistemi pubblici, ma non affronta la specificità del sapere incorporato. Europeana aggrega metadati culturali di eccellenza secondo l'Europeana Data Model (EDM), ma non dispone di un modello semantico per la variabilità procedurale. Il CIDOC CRM (ISO 21127:2023), l'ontologia di riferimento per l'interoperabilità del patrimonio culturale nei sistemi GLAM, è costruito per l'integrazione semantica di dati su entità, eventi e relazioni, ma non modella le dimensioni tacite del processo artigianale.

Il Coherence Framework™ nasce per rispondere a questo vuoto. Non come sostituto dei sistemi esistenti, ma come grammatica metodologica che opera nello strato tra il principio UNESCO e i sistemi tecnici di implementazione: un layer metodologico che traduce il principio di tutela del sapere vivo in criteri operativi per la documentazione.

2. Il Coherence Framework™: architettura metodologica

2.1 Fondamento epistemologico e principi fondativi

Il Coherence Framework™ è il quadro metodologico che governa la documentazione, la validazione e la trasmissione dei patrimoni immateriali all'interno di The Coherence Atlas. Non è un manuale. Non è un sistema di formazione. Non è una metodologia industriale. È una grammatica comune per rendere osservabile il sapere incorporato senza ridurlo a istruzione, standard o contenuto estrattivo.

Nota terminologica. In questo paper il termine conoscenza non indica un insieme di informazioni possedute, ma la capacità di produrre una risposta situata quando la documentazione codificata diventa insufficiente a rendere osservabile il sapere vivo. I termini conoscenza, sapere e sapere incorporato vengono utilizzati come concetti strettamente correlati che descrivono la stessa realtà da angolazioni diverse, salvo diversa specificazione.

Il Foundation epistemologico del Framework riposa sulla distinzione tra documentazione e estrazione, che non è una questione di intenzione ma di struttura. Un sistema che non incorpora questa distinzione a livello architeturale — nei campi obbligatori, nelle regole di pubblicazione, nelle policy di utilizzo — è estrattivo indipendentemente dalle intenzioni di chi lo costruisce. Questa è la ragione per cui la non-estrazione nel Coherence Framework™ non è una policy editoriale: è un vincolo di sistema.

Il Framework è fondato su tre principi non negoziabili che determinano l'intera architettura. Il primo è la non-estrazione strutturale: i record non possono contenere istruzioni, parametri replicabili o sequenze step-by-step. Questa non è una limitazione editoriale: è una conseguenza dell'architettura dei campi obbligatori, che sono descrittivi, contestuali e relazionali — mai procedurali. Il secondo è la centralità della variabilità come valore: la variabilità non è rumore da eliminare, è la prova che il patrimonio è vivo. Un record che non documenta variabilità è considerato incompleto — non per criterio stilistico, ma per definizione epistemologica di patrimonio vivo secondo UNESCO. Il terzo è la governance etica del sapere: il processo di validazione include la partecipazione delle heritage communities come condizione, non come opzione, in linea con il principio di agency comunitaria della Convenzione di Faro.

Definizione operativa. Per non-extraction si intende una forma di documentazione che rende osservabile un sapere senza trasformarlo in istruzione replicabile, dataset addestrabile o sequenza procedurale esportabile. Questa distinzione non è etica ma strutturale: dipende dall'architettura dei campi obbligatori, non dall'intenzione di chi documenta.

HERITAGE COMMUNITY



Figura 1 — Il flusso metodologico del Coherence Framework™: dall'osservazione della heritage community al record non estrattivo orientato alla trasmissione

Il cuore del Coherence Framework™ è un modello analitico composto da quattro dimensioni inseparabili. Queste dimensioni non sono categorie teoriche: sono campi strutturali obbligatori di ogni record. Un contenuto non può essere pubblicato se una delle quattro dimensioni è assente. Questa regola è implementata a livello di sistema di gestione dei contenuti, non affidata alla disciplina editoriale.

Dimensione	Oggetto di documentazione	Funzione metodologica	Salvaguardia garantita
PROCESS	Sequenze decisionali e variabilità del fare artigianale nel contesto	Rendere osservabile il sapere come sistema vivo, non come procedura	Anti-standardizzazione
DECISION	Giudizio umano situato: soglie percettive, adattamenti, scelte contestuali	Tutelare l'intelligenza non automatizzabile, residuo di ogni meccanizzazione	Anti-estrazione algoritmica
TIME	Ritmi, durate, attese, pause come elementi costitutivi del sapere	Trattare il tempo come materia culturale, non come variabile da ottimizzare	Anti-compressione temporale
MATTER	Interazione con la materia: resistenze fisiche, segnali, limiti del materiale	Evidenziare il dialogo corpo-materia come forma di conoscenza situata	Anti-riduzione tecnica

Tabella 1 — Le quattro dimensioni del Coherence Framework™, la loro funzione metodologica e il tipo di salvaguardia garantito

** Il modello a cinque stadi di Dreyfus & Dreyfus (1986) descrive una progressione dal novice — che opera attraverso regole esplicite — all'esperto che risponde direttamente alla situazione senza mediazione di regole. Questa progressione corrisponde al continuum tra esecuzione codificata e risposta situata che il Coherence Framework presuppone: le quattro dimensioni PROCESS, DECISION, TIME, MATTER rendono osservabile il livello di risposta situata, non il livello di esecuzione. Dreyfus, H.L. & Dreyfus, S.E. (1986). *Mind over Machine*. Free Press.

Le quattro dimensioni funzionano come un sistema di relazioni, non come un elenco parallelo. PROCESS descrive la variabilità del fare — il modo in cui una sequenza si sviluppa e si adatta al contesto. DECISION cattura i punti in cui l'intelligenza situata opera — dove il praticante valuta, adatta, sceglie, in quello che Schön chiama reflection-in-action: la riflessione che

avviene nell'atto stesso del fare, non dopo. TIME rende visibili ritmi e attese come materia culturale — la pausa del ceramista che lascia riposare l'argilla non è tempo vuoto, è informazione sul processo che solo chi conosce può leggere. MATTER registra le resistenze e i segnali che guidano il giudizio — il modo in cui la fibra risponde al tatto, l'argilla comunica la propria plasticità, il legno orienta la direzione della pialla.

Un esempio concreto illustra l'interdipendenza delle dimensioni: nella ceramica artigianale, un cambio di umidità ambientale (MATTER — proprietà fisiche in variazione) modifica i tempi di asciugatura necessari prima di procedere (TIME — ritmi come materia culturale), sposta le soglie di intervento del ceramista nella valutazione della consistenza (DECISION — giudizio situato che si adatta) e produce una variante della sequenza operativa complessiva (PROCESS — il fare che risponde). Queste quattro dimensioni non possono essere documentate separatamente: richiedono un sistema che le tenga insieme come coerenza sistemica, non le scomponga come variabili indipendenti.

Il modello è stato esteso con tre livelli osservativi complementari, non obbligatori ma raccomandati quando rilevanti: il Process Holder (la persona o micro-comunità che incarna il processo), la Temporal Transmission Trace (le variazioni e continuità nel tempo attraverso generazioni), e lo Spatial Embeddedness (le condizioni spaziali costitutive del processo). Questi elementi aumentano la profondità della documentazione senza introdurre obblighi che potrebbero rendere la partecipazione delle comunità più difficile nelle fasi iniziali.

2.3 Struttura dei record e requisiti di completezza

Ogni patrimonio documentato all'interno di The Coherence Atlas è strutturato come un record — un'unità di documentazione che incorpora tutte le dimensioni del Framework e rispetta un set di requisiti minimi di completezza e governance. Un record valido è composto da tre strati complementari.

Lo strato di identità include l'identificatore univoco, il titolo, un abstract descrittivo, il patrimonio di riferimento e lo stato di avanzamento (in osservazione / validato / pubblicato). Questo strato assicura la citabilità e la tracciabilità del record nel tempo. Lo strato di contesto include il luogo, la comunità di pratica (heritage community nel senso Faro), le condizioni ambientali rilevanti e i vincoli culturali o produttivi. Questo strato rende il record situato — comprensibile solo in relazione al contesto che lo ha generato. Lo strato di metadati e governance include la licenza, l'attribuzione, il mapping verso standard europei (EDM e CIDOC CRM/ISO 21127:2023), la versione, il validatore e l'audit trail. Questo strato assicura l'interoperabilità tecnica con le infrastrutture europee di ricerca e patrimonio.

A questi tre strati si aggiungono i quattro campi obbligatori del modello analitico — PROCESS, DECISION, TIME, MATTER — compilati in modo descrittivo e contestuale. La regola

fondamentale del sistema è che nessun record può essere pubblicato con uno di questi campi vuoto. Questa regola non è un criterio qualitativo: è la definizione operativa di cosa costituisce documentazione nel senso del Framework.

2.4 Il sistema di compliance: il badge Framework-compliant

Il Coherence Framework™ include un sistema di compliance che consente di verificare e segnalare che un contenuto rispetta i requisiti strutturali, etici e di governance del Framework. Il badge Framework-compliant non è un marchio di qualità estetica: è un segnale audit-ready che indica che il contenuto è stato verificato rispetto a cinque componenti specifici.

La completezza del modello verifica la presenza documentata di tutte e quattro le dimensioni. L'applicazione dei protocolli verifica che l'osservazione sia stata condotta secondo il principio di osservazione situata e registrazione selettiva — non estrattiva. La coerenza etica verifica l'assenza di contenuti estrattivi o formativi. I metadati verificano che i campi minimi siano compilati e verificabili, incluso il mapping verso EDM/CIDOC. La validazione verifica che il record abbia attraversato il processo di revisione metodologica ed editoriale con il coinvolgimento della heritage community di riferimento.

Il sistema di compliance serve due funzioni distinte. La funzione interna è garantire la coerenza metodologica della piattaforma nel tempo e tra diversi contributori. La funzione esterna è rendere il contenuto utilizzabile in contesti di ricerca, policy e infrastrutture culturali interoperabili, dove la verificabilità è un requisito non negoziabile.

3. Posizionamento nel panorama europeo

3.1 Dialogo con la Convenzione UNESCO 2003 e i Basic Texts

La Convenzione UNESCO 2003 stabilisce che la salvaguardia comprende, tra gli altri strumenti, l'identificazione, la documentazione, la ricerca e la trasmissione del patrimonio. L'articolo 2 chiarisce che la documentazione è uno strumento di salvaguardia — non un fine in sé — e che la sua legittimità dipende dall'orientamento verso la trasmissione e dalla partecipazione delle comunità.

I Basic Texts UNESCO (2022) specificano l'approccio operativo: la documentazione deve avvenire *with e for* le comunità, non *on* di esse. Questo principio di agency comunitaria — che differenzia la salvaguardia UNESCO dalla semplice inventariazione istituzionale — è esplicitamente incorporato nel Coherence Framework™ attraverso il processo di validazione partecipata e il sistema di accesso differenziato che governano ogni record.

Il punto di allineamento più significativo riguarda il trattamento della variabilità. La Convenzione UNESCO riconosce che il patrimonio immateriale è «costantemente ricreato» — variabile, adattivo, vivo. Questa variabilità non è un difetto da correggere, ma la prova stessa che il patrimonio è vivo. Il Coherence Framework™ operazionalizza questa posizione rendendola un KPI: almeno il 70% dei record deve documentare variabilità. Non come obiettivo qualitativo, ma come indicatore strutturale di vitalità.

Nota metodologica sui target. I valori soglia indicati in questa sezione (≥90% metadati, ≥70% variabilità documentata, ≥6 heritage communities, 0 tutorial) rappresentano soglie metodologiche iniziali definite sulla base dei principi fondativi del Framework. Non sono derivati da validazione empirica pregressa e dovranno essere verificati e calibrati durante la fase pilota di implementazione della piattaforma.

3.2 Dialogo con la Convenzione di Faro

La Convenzione del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Faro, 2005) introduce il concetto di heritage community: un gruppo di persone che attribuisce valore a specifici aspetti del patrimonio culturale e desidera mantenerli e trasmetterli. Questa definizione sposta l'asse analitico dalla cosa patrimoniale alla relazione tra persone e patrimonio. Il patrimonio non è ciò che ha valore intrinseco, ma ciò a cui una comunità attribuisce valore attraverso pratiche condivise.

Il Coherence Framework™ opera all'interno di questa logica in modo strutturale, non dichiarativo. Il patrimonio non viene documentato come oggetto autonomo, ma come sistema di sapere che vive nelle relazioni tra praticanti, materia, contesto e tempo. I record non descrivono tecniche: descrivono come il sapere emerge nelle relazioni tra questi elementi. Il

Masters & Bearers Programme — uno dei modelli di trasmissione sviluppati nell'ambito di The Coherence Atlas — operazionalizza il principio Faro del riconoscimento dei portatori di sapere come autorità culturale, non come informatori tecnici.

3.3 Dialogo con il Quadro Europeo di Interoperabilità e gli standard CIDOC/EDM

Il Quadro Europeo di Interoperabilità (EIF) della Commissione Europea (2017) stabilisce principi per la condivisione di dati tra sistemi pubblici europei basati su apertura, riusabilità, orientamento agli utenti, inclusività e sicurezza. Il Coherence Framework™ è progettato per essere compatibile con questi principi attraverso il mapping verso l'Europeana Data Model (EDM) e il CIDOC Conceptual Reference Model (CRM), ora standardizzato come ISO 21127:2023.

Il CIDOC CRM è il principale standard di interoperabilità per le istituzioni GLAM (Gallerie, Biblioteche, Archivi, Musei) a livello globale. Definisce un'ontologia formale per la rappresentazione di concetti e informazioni nel patrimonio culturale, con l'obiettivo di consentire l'integrazione e lo scambio di dati tra sistemi eterogenei. La versione 2023 (ISO 21127:2023) introduce capacità di ragionamento geospaziale e cronologico che rafforzano la sua applicabilità alla documentazione di processi situati nel tempo e nello spazio.

Il Framework introduce tuttavia una distinzione che questi sistemi non prevedono: la distinzione tra metadati strutturali (compatibili con EDM/CIDOC e condivisibili a livello europeo) e contenuto metodologico (non estraibile, non aggregabile algebricamente, protetto dalla non-extraction policy). Questa distinzione è implementata a livello architetturale attraverso livelli di accesso differenziati — consentendo l'interoperabilità tecnica senza compromettere la protezione epistemologica del sapere incorporato.

3.4 Posizionamento rispetto ai sistemi esistenti: una tavola comparativa

Sistema documentazione	di	Approccio al patrimonio immateriale	Limite strutturale
Inventari UNESCO	nazionali	Catalogazione per elementi: nome, luogo, praticanti, stato di conservazione	Non modella la variabilità procedurale né la dimensione decisionale del sapere
Europeana / EDM		Aggregazione di metadati da fonti istituzionali; interoperabilità tecnica	Privo di schema semantico per sapere incorporato; progettato per oggetti non processi
Piattaforme e-learning / tutorial video		Trasposizione procedurale del sapere in sequenze operative replicabili	Strutturalmente estrattivo: produce la scomposizione del sapere che il Framework vieta
Coherence Framework™		Documentazione delle quattro	Nessuna produzione di output

(The Coherence Atlas)	dimensioni PROCESS, DECISION, TIME, MATTER	inseparabili: procedurali; variabilità come requisito, non eccezione
-----------------------	--	--

Tabella 2 — Posizionamento comparativo del Coherence Framework™ rispetto ai principali sistemi di documentazione del patrimonio immateriale

La posizione del Coherence Framework™ rispetto ai sistemi comparati non è di superiorità tecnica ma di specificità epistemologica. Gli inventari nazionali UNESCO, Europea e CIDOC CRM sono strumenti indispensabili per la gestione del patrimonio culturale a scala. Il Framework non li sostituisce: si posiziona come strato metodologico a monte, governando la qualità e il tipo di documentazione prodotta prima che questa venga integrata negli standard tecnici esistenti.

4. Il sistema di misurazione: KPI metodologici

4.1 Misurare la tutela, non la performance

Il Coherence Framework™ introduce un sistema di indicatori progettati per misurare la qualità della tutela e della trasmissione del sapere, non la performance economica o la scalabilità della piattaforma. Questa distinzione è fondamentale: gli indicatori convenzionali di successo delle piattaforme digitali — traffico, download, conversioni — non sono rilevanti per un'infrastruttura culturale il cui obiettivo è preservare ciò che non può essere misurato quantitativamente.

KPI metodologico	Target	Razionale della scelta
Asset con metadati strutturati (EDM/CIDOC-compatibili)	≥ 90%	Soglia minima per interoperabilità europea. Sotto questa soglia il dataset non è citabile né riusabile in infrastrutture come Europea o DARIAH.
Casi con variabilità documentata nel record	≥ 70%	La variabilità è l'indicatore primario di vitalità patrimoniale (UNESCO 2003, Art. 2). Un record senza variabilità è una descrizione tecnica, non una documentazione culturale.
Heritage communities formalmente coinvolte	≥ 6	Soglia minima per cooperazione transnazionale europea (Creative Europe Medium Scale). Il numero garantisce diversità geografica e pluralità di pratiche.
Tutorial tecnici pubblicati sulla piattaforma	0	Zero assoluto e strutturale. La presenza di un tutorial indica un cambio di categoria epistemologica: il record ha attraversato la linea tra osservazione e estrazione. Non è correggibile editorialmente.

Tabella 3 — KPI metodologici del Coherence Framework™, target e rationale della scelta

Il sistema di KPI è costruito per rispondere a una domanda specifica: il Framework sta producendo documentazione che preserva il sapere come sistema vivo, o sta producendo un archivio di descrizioni tecniche? Gli indicatori sono progettati in modo che la risposta a questa domanda sia misurabile, verificabile e comunicabile a partner istituzionali, finanziatori e comunità di riferimento.

4.2 Il KPI zero: i tutorial tecnici come indicatore di fallimento metodologico

Il KPI più significativo del sistema è il meno convenzionale: zero tutorial tecnici. Non è un obiettivo da raggiungere progressivamente, come gli altri indicatori. È un limite assoluto che definisce la natura epistemologica del Framework.

La presenza di un tutorial tecnico — una sequenza di istruzioni operative che il lettore può seguire per replicare un processo — è il segnale più chiaro di un fallimento metodologico. Indica che il processo di documentazione ha attraversato la linea tra osservazione e estrazione nel senso teorizzato da Polanyi: ha trasformato tacit knowledge in explicit knowledge, perdendo nel processo la dimensione situata e variabile che costituisce il sapere artigianale. Non è una lacuna di contenuto: è un cambio di categoria epistemologica. Il record non documenta più un patrimonio immateriale: produce un contenuto formativo. Questo fallimento non è correggibile editorialmente: richiede un riesame del processo di documentazione che lo ha prodotto.

4.3 La variabilità come indicatore di vitalità patrimoniale

Il secondo KPI più rilevante è la percentuale di casi in cui la variabilità è documentata, con un target minimo del 70%. Questo indicatore misura qualcosa di controintuitivo rispetto ai sistemi di documentazione convenzionali: non la coerenza o la stabilità del patrimonio, ma la sua vitalità.

Un patrimonio immateriale che non varia è un patrimonio che non vive. La variabilità — nei gesti, nelle sequenze, nelle decisioni, nei materiali, nel ritmo — è la prova che il sapere si adatta ai contesti, alle persone, alle condizioni. Questa posizione è esplicita nella Convenzione UNESCO 2003, che descrive il patrimonio immateriale come «costantemente ricreato». Un sistema di documentazione che non cattura questa variabilità sta producendo una fotografia di un momento, non una mappa di un processo vivo.

Il target del 70% non è arbitrario: riconosce che alcuni patrimoni possono avere variabilità intrinsecamente bassa per ragioni legate alla specificità delle pratiche. Ma garantisce che il sistema nel suo complesso sia strutturato per rilevare e rendere visibile la variabilità quando esiste — non per eliminarla in nome della coerenza documentativa.

C'è un argomento più profondo a sostegno di questo KPI, che va oltre la questione della vitalità patrimoniale. Un sapere che non varia non è stabile: è fragile, nel senso tecnico del termine. Ha perso la capacità di rispondere a condizioni che cambiano, di adattarsi a nuovi contesti, di produrre giudizi affidabili in situazioni non identiche a quelle in cui è stato appreso. La variabilità non è un sintomo di incoerenza: è la prova che il sistema di conoscenza è ancora capace di rispondere. Un sistema che ha eliminato tutta la variabilità — che produce sempre lo stesso gesto, nello stesso modo, in qualsiasi condizione — non è un sistema di conoscenza. È un sistema meccanico. La distinzione è epistemologicamente fondamentale: la conoscenza vivente varia perché risponde; la tecnica cristallizzata si ripete perché non risponde più. Il KPI del 70% di variabilità documentata misura quindi qualcosa di preciso: se il sistema di sapere documentato è ancora capace di rispondere al mondo, o se è già diventato la copia morta di sé stesso.

5. Intelligenza artificiale, estrazione e governance del patrimonio

5.1 Il rischio AI per il patrimonio immateriale

L'accelerazione dei sistemi di intelligenza artificiale generativa pone una sfida inedita per la tutela del patrimonio immateriale. I modelli di linguaggio di grandi dimensioni (LLM) e i sistemi di visione artificiale sono addestrati su enormi dataset che possono includere documentazione di pratiche artigianali, video di processi, descrizioni di tecniche. Nel processo di addestramento, questi sistemi estraggono pattern — sequenze, relazioni, strutture — che poi replicano in output. Dal punto di vista del patrimonio immateriale, questo processo è strutturalmente identico all'estrazione: separa i pattern tecnici dal contesto decisionale, temporale e materiale che li rende significativi.

Il problema non è solo etico — la questione del consenso delle comunità all'uso dei loro saperi per addestrare sistemi AI. È anche epistemologico: i pattern estratti dall'addestramento su documentazione artigianale non sono il sapere artigianale. Sono la traccia esplicita del sapere, la parte che Polanyi avrebbe chiamato «ciò che riusciamo a dire» — svuotata della dimensione tacita che la costituisce. L'AI addestrata su documentazione di tessitura produce pattern di tessitura, non sapere tessile.

5.2 Il quadro normativo europeo: AI Act e Direttiva Copyright

Il Regolamento (UE) 2024/1689 — EU AI Act, formalmente adottato dal Consiglio Europeo il 21 maggio 2024 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 12 luglio 2024 — costituisce il principale quadro normativo europeo per la governance dell'intelligenza artificiale. L'AI Act non affronta specificamente il caso del patrimonio immateriale, ma introduce obblighi di trasparenza per i fornitori di modelli AI di uso generale (GPAI) che includono la divulgazione di sommari dei dati di addestramento, con particolare riferimento ai contenuti protetti da copyright (Art. 53(1)(d)).

La Direttiva (UE) 2019/790 sul diritto d'autore nel mercato unico digitale introduce due eccezioni per il Text and Data Mining (TDM): l'Art. 3, riservato a organismi di ricerca e istituzioni culturali per scopi di ricerca scientifica, e l'Art. 4, che consente il TDM a chiunque salvo opt-out esplicito dei titolari dei diritti. Questo meccanismo di opt-out — implementabile con mezzi leggibili dalla macchina, come robots.txt — è esattamente lo strumento che il Coherence Framework™ utilizza per proteggere i propri contenuti dall'estrazione AI. La non-extraction policy del Framework, implementata tecnicamente attraverso robots.txt e le condizioni di utilizzo, è giuridicamente coerente con il quadro normativo europeo.

Il Codice di Condotta GPAI della Commissione Europea (luglio 2026) ha introdotto un template obbligatorio per la divulgazione dei dati di addestramento dei modelli AI di uso generale. Questo sviluppo rafforza la posizione del Framework: la protezione esplicita dall'estrazione AI non è solo una scelta metodologica, ma si inserisce in un contesto normativo in rapida evoluzione che tende verso una maggiore responsabilizzazione dei fornitori di AI rispetto alle fonti dei dati di addestramento.

[†] I riferimenti normativi relativi all'intelligenza artificiale — AI Act (Regolamento UE 2024/1689), Direttiva TDM (2019/790) e Codice di Condotta GPAI — sono accurati alla data di pubblicazione di questo Working Paper. Dato il ritmo di evoluzione del quadro normativo europeo in materia di AI, si raccomanda una verifica periodica delle fonti prima di utilizzare questo documento come riferimento legale aggiornato.

Disclaimer legale. Questa sezione ha finalità informative e descrittive. Non costituisce parere legale (this section does not constitute legal advice). Per questioni specifiche relative alla conformità con il Regolamento UE 2024/1689 o con la Direttiva TDM 2019/790, si raccomanda la consultazione di un esperto legale qualificato.

5.3 La posizione del Framework sull'uso dell'AI

Il Coherence Framework™ non è anti-tecnologico: ammette l'uso di strumenti AI in funzioni specifiche e delimitate. Il principio guida è che l'AI può supportare la coerenza e la qualità della documentazione, ma non può produrla, interpretarla o estrarne pattern per uso esterno.

Gli usi consentiti includono: il controllo di completezza dei campi obbligatori (PROCESS, DECISION, TIME, MATTER); il rilevamento di incoerenze lessicali o duplicazioni non intenzionali nella piattaforma; il supporto al mapping verso standard EDM/CIDOC come attività di metadazione tecnica; i suggerimenti di normalizzazione limitati ai metadati strutturali, non al contenuto metodologico. Il limite strutturale è assoluto: nessun output dell'AI può produrre istruzioni operative, parametri replicabili o sequenze step-by-step. Qualsiasi output che assuma questa forma costituisce una violazione della non-extraction policy indipendentemente dall'intenzione con cui è stato prodotto.

Questa posizione si distingue da quella delle piattaforme che adottano policy di non-estrazione puramente retoriche. Nel Coherence Framework™, il divieto è implementato a livello architetturale — nei campi dei record, nel sistema di validazione, nelle condizioni di accesso — non affidato alla sola buona volontà degli utenti. È un esempio di quello che potrebbe essere chiamato *governance by design* del patrimonio immateriale nell'era dell'AI.

6. Implicazioni e prospettive

6.1 Implicazioni per la ricerca

Il Coherence Framework™ apre una serie di questioni per la ricerca che vanno oltre l'ambito applicativo della piattaforma. La prima riguarda la semantica del sapere incorporato nelle ontologie del patrimonio. Il Framework introduce una distinzione operativa tra campi descrittivi, contestuali e procedurali nei sistemi di documentazione culturale. Questa distinzione ha implicazioni per lo sviluppo di estensioni del CIDOC CRM o dell'EDM che incorporino le dimensioni PROCESS, DECISION, TIME e MATTER come categorie di metadati riconosciute a livello europeo. È un territorio aperto per le digital humanities e le heritage sciences.

La seconda riguarda la misurabilità della vitalità patrimoniale. Il sistema di KPI proposto introduce la variabilità documentata come indicatore operativo di vitalità. Questa proposta richiede validazione empirica attraverso studi comparativi su patrimoni con diversi gradi di variabilità intrinseca e diversi contesti di trasmissione. Il programma di ricerca coinvolge l'antropologia culturale, l'etnomusicologia, la material science (rilevante per i partner come Riga Technical University — Biotextile Material Scientific Research Laboratory) e le scienze cognitive applicate al sapere artigianale.

La terza riguarda la governance dell'AI applicata al patrimonio culturale. La non-extraction policy del Framework è una delle prime implementazioni esplicite e tecnicamente operative di un divieto di AI training su contenuti di patrimonio immateriale. Le implicazioni legali, etiche e tecniche di questo divieto — in relazione all'AI Act UE, alla Direttiva TDM e ai diritti delle comunità artigianali — costituiscono un campo di ricerca emergente e urgente che questo paper intende contribuire ad aprire.

6.2 Implicazioni per le politiche culturali europee

Il Framework propone un modello che può informare le politiche culturali europee in tre direzioni concrete. La prima riguarda i criteri di finanziamento per la documentazione del patrimonio immateriale. I programmi europei — Creative Europe (European Cooperation Projects Medium Scale, CREA-CULT-2026-COOP), Horizon Europe Cluster 2 — tendono a valutare i progetti di documentazione digitale su indicatori di output (numero di record, visualizzazioni, download) che non sono allineati con gli obiettivi di tutela del patrimonio vivo. Il Framework propone un sistema alternativo di KPI metodologici — variabilità documentata, heritage communities coinvolte, assenza di tutorial — che può essere integrato nei criteri di valutazione dei bandi senza richiedere modifiche strutturali ai programmi esistenti.

La seconda riguarda la governance AI nel patrimonio culturale. Le politiche europee sull'intelligenza artificiale — incluso il Codice di Condotta GPAI 2026 — non affrontano specificamente il caso del patrimonio immateriale. Il Framework propone un modello di governance by design che può contribuire al dibattito politico su come proteggere il sapere artigianale dall'appropriazione algoritmica, in un momento in cui questo dibattito è ancora aperto.

La terza riguarda gli standard di interoperabilità. Il Framework identifica una lacuna nei sistemi europei esistenti: l'assenza di un modello semantico per la variabilità procedurale nel patrimonio immateriale. Una proposta di estensione di EDM o CIDOC CRM che incorpori le dimensioni PROCESS, DECISION, TIME e MATTER potrebbe costituire un contributo rilevante agli standard di interoperabilità culturale europea.

6.3 Il percorso di istituzionalizzazione

The Coherence Atlas è progettato come infrastruttura permanente e replicabile a livello europeo, non come progetto pilota. Il percorso di istituzionalizzazione del Coherence Framework™ prevede tre fasi progressive.

La fase di validazione metodologica, in corso, riguarda l'applicazione del Framework a un set iniziale di patrimoni, il dialogo con istituzioni accademiche (Bauhaus-Universität Weimar per la ricerca su patrimonio immateriale e design contemporaneo; Sorbonne Université per studi antropologici e modelli di trasmissione; Riga Technical University — Biotextile Material Scientific Research Laboratory per la dimensione di material science del Framework), e la pubblicazione di questo working paper come primo contributo alla letteratura sul tema.

La fase di costruzione della rete europea di adozione prevede la formalizzazione di partnership con istituti di ricerca, università e istituzioni culturali che adottino il Framework come grammatica metodologica condivisa. Il percorso è orientato alla partecipazione al bando Creative Europe European Cooperation Projects (Medium Scale) — CREA-CULT-2026-COOP, con apertura prevista nel primo trimestre 2026 — come progetto fondativo della rete.

La fase di lungo periodo riguarda il percorso verso il riconoscimento istituzionale del Framework come standard di riferimento europeo, attraverso l'integrazione con infrastrutture di ricerca (DARIAH-ERIC, E-RIHS ERIC — istituita il 28 marzo 2026) e la proposta di estensione degli standard di metadati culturali europei. Questo percorso non è la ricerca di un monopolio metodologico: è la proposta di un linguaggio comune che, adottato da più istituzioni, renda possibile la comparabilità e l'interoperabilità della documentazione del patrimonio immateriale a scala europea.

6.5 Limitazioni del presente Working Paper

Questo Working Paper presenta un framework metodologico e non uno studio empirico validato. Le quattro dimensioni PROCESS, DECISION, TIME e MATTER sono proposte come struttura operativa iniziale sulla base di fondamenti teorici consolidati — Polanyi, Schön, Collins, Ingold, Varela — e di un'osservazione diretta di pratiche artigianali, ma richiedono verifica sistematica attraverso applicazioni comparative in differenti contesti patrimoniali.

I KPI presentati nella sezione 4 — 90% metadati strutturati, 70% variabilità documentata, ≥6 heritage communities, 0 tutorial — costituiscono soglie metodologiche preliminari e saranno oggetto di calibrazione durante la Fase 1 del programma di validazione (sezione 6.4). Non sono derivati da evidenza empirica pregressa e non devono essere interpretati come valori dimostrati.

Il Framework non è stato sottoposto a test di inter-rater reliability: non è ancora dimostrato che due ricercatori indipendenti producano documentazioni concordanti dello stesso patrimonio. Questo è il principale limite metodologico attuale e il primo obiettivo del programma di validazione. Infine, il Framework è stato sviluppato principalmente in relazione al patrimonio artigianale europeo: la sua trasferibilità ad altri domini patrimoniali — patrimonio orale, pratiche rituali, conoscenze ecologiche tradizionali — richiederà verifica specifica.

7. Conclusioni

Il Coherence Framework™ propone una risposta strutturale al paradosso della documentazione del patrimonio immateriale: come rendere osservabile e trasmissibile un sapere che, nella formulazione di Polanyi, è per sua natura «più di ciò che riusciamo a dire» — senza alterarlo nel processo di osservazione.

La risposta non è tecnica. Non riguarda strumenti, piattaforme o protocolli digitali. Riguarda l'epistemologia della documentazione: cosa si intende preservare, quale tipo di conoscenza si vuole rendere trasmissibile, e quali strutture di dati sono coerenti con questi obiettivi. Il contributo del Framework è triplice.

Sul piano epistemologico, il Framework operazionalizza la distinzione tra tacit knowledge e explicit knowledge (Polanyi 1966), tra knowing-in-action e codificazione procedurale (Schön 1983), in un sistema di documentazione che preserva strutturalmente il primo tipo di sapere senza produrre il secondo. Sul piano architetturale, il Framework implementa questa distinzione a livello di struttura dei dati, rendendo strutturalmente impossibile la produzione di output estrattivi — non attraverso la buona volontà editoriale, ma attraverso i vincoli del sistema. Sul piano istituzionale, il Framework traduce i principi di tutela UNESCO e Faro in

criteri verificabili e interoperabili con gli standard europei EDM/CIDOC, aprendo la strada alla costruzione di una rete metodologica comune a scala europea.

Nel contesto dell'accelerazione dell'AI e del rischio crescente di appropriazione algoritmica del sapere artigianale, il Framework introduce un modello di governance by design del patrimonio immateriale che anticipa la direzione della normativa europea (AI Act 2024, Direttiva TDM 2019/790) senza attendere che questa diventi vincolante.

La domanda a cui il Framework risponde non è «come si archivia il patrimonio immateriale?». È «come si costruisce un sistema che permetta al patrimonio di restare vivo mentre viene osservato?». Questa è la domanda fondamentale per la tutela del patrimonio culturale nell'era della trasformazione digitale europea.

Il Coherence Framework™ offre, per la prima volta in forma sistematica, una risposta strutturale a questa domanda. Non come risposta definitiva, ma come grammatica comune a partire dalla quale costruire una comunità metodologica europea capace di affrontare questa sfida con la serietà che merita.

Note

¹ Aristotele. *Etica Nicomachea*. Libro VI, capitoli 5 e 7. La distinzione tra episteme, techne e phronesis è sviluppata sistematicamente nel libro VI. La citazione sulla phronesis e l'esperienza richiesta dai giovani è in VI.8, 1142a12-16. Edizione di riferimento: Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di Claudio Mazzarelli, Rusconi, 1979 (testo greco con traduzione italiana).

² Polanyi, M. (1966). *The Tacit Dimension*. Doubleday. La frase fondamentale «we can know more than we can tell» apre il primo capitolo (*Tacit Knowing*, p. 4). Il concetto di tacit knowledge era già stato introdotto in Polanyi, M. (1958). *Personal Knowledge: Towards a Post-Critical Philosophy*. University of Chicago Press.

³ Schön, D.A. (1983). *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*. Basic Books. Il concetto di knowing-in-action è sviluppato nel capitolo 2; reflection-in-action nel capitolo 3. Schön cita esplicitamente Polanyi come riferimento epistemologico del proprio lavoro.

⁴ Kirshenblatt-Gimblett, B. (1998). *Destination Culture: Tourism, Museums, and Heritage*. University of California Press. La distinzione tra patrimonio vivo e heritage come artefatto museificato è sviluppata nel capitolo 1 (*Agency of Display*). Kirshenblatt-Gimblett ha successivamente approfondito il tema del patrimonio immateriale come «metacultural production» in Kirshenblatt-Gimblett, B. (2004). *Intangible Heritage as Metacultural Production*. *Museum International*, 56(1-2), 52-65.

⁵ Smith, L. (2006). *Uses of Heritage*. Routledge. Il concetto di Authorized Heritage Discourse (AHD) è introdotto nel capitolo 1 (*The Discourse of Heritage*) e sviluppato nel capitolo 2 (*Heritage as Cultural Process*). La citazione nell'articolo è da p. 299 dell'edizione originale.

⁶ UNESCO (2003). *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. Paris, 17 October 2003. Articolo 2.1 per la definizione di patrimonio immateriale; articoli 11-15 per gli obblighi di documentazione e inventariazione degli Stati Parties.

⁷ UNESCO (2022). *Basic Texts of the 2003 Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. Éditions UNESCO. Il principio di partecipazione delle comunità è sviluppato nelle *Operational Directives*, in particolare nell'articolo 1 delle direttive operative.

⁸ Dreyfus, H.L. & Dreyfus, S.E. (1986). *Mind over Machine: The Power of Human Intuition and Expertise in the Era of the Computer*. Free Press.

⁹ Nonaka, I. & Takeuchi, H. (1995). *The Knowledge-Creating Company: How Japanese Companies Create the Dynamics of Innovation*. Oxford University Press.

¹⁰ Varela, F.J., Thompson, E. & Rosch, E. (1991). *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*. MIT Press.

¹¹ Council of Europe (2005). *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention)*. Council of Europe Treaty Series No. 199. Articolo 2(b) per la definizione di heritage community; articoli 7-9 per i principi di partecipazione.

¹² European Commission (2017). *European Interoperability Framework — Implementation Strategy*. COM(2017) 134 final. Publications Office of the European Union.

¹³ CIDOC CRM Special Interest Group (2023). *Definition of the CIDOC Conceptual Reference Model. Version 7.2.2. ISO 21127:2023*. Per una panoramica dell'applicazione del CIDOC CRM alla documentazione del patrimonio, si veda anche la rassegna sistematica della letteratura in *ACM Journal on Computing and Cultural Heritage*.

¹⁴ Europeana Foundation (2017). *Europeana Data Model — Primer. Version 1.0*. Den Haag. Il mapping tra EDM e CIDOC CRM è documentato in Europeana Foundation (2020). *Europeana Data Model — Mapping Guidelines*.

¹⁵ Regulation (EU) 2024/1689 of the European Parliament and of the Council of 13 June 2024 laying down harmonised rules on artificial intelligence (Artificial Intelligence Act). OJ L 1689, 12.7.2024. Entrato in vigore il 1° agosto 2024. Gli obblighi di disclosure per i modelli GPAI sono disciplinati dall'articolo 53.

¹⁶ Collins, H. (2010). *Tacit and Explicit Knowledge*. University of Chicago Press. La distinzione tra relational, somatic e collective tacit knowledge è sviluppata nei capitoli 4-6. Il concetto di collective tacit knowledge è introdotto nel capitolo 6 e discusso in relazione alla trasmissione scientifica nei casi studio sui laser e sulle onde gravitazionali. Per la relazione tra expertise collettiva e trasmissione del sapere, si veda anche: Collins, H. & Evans, R. (2007). *Rethinking Expertise*. University of Chicago Press.

¹⁷ Directive (EU) 2019/790 of the European Parliament and of the Council of 17 April 2019 on copyright and related rights in the Digital Single Market (DSM Directive). OJ L 130, 17.5.2019. L'eccezione per Text and Data Mining a favore di tutti i soggetti (con opt-out) è disciplinata dall'articolo 4; l'eccezione per organismi di ricerca e istituzioni culturali è disciplinata dall'articolo 3.

¹⁸ European Commission, AI Office (2026). *GPAI Code of Practice — Template for Public Summary of Training Content*. Pubblicato il 24 luglio 2026. Disponibile presso il portale dell'AI Office della Commissione Europea.

¹⁹ DARIAH-EU (Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities). Rete europea di infrastrutture di ricerca per le discipline umanistiche digitali. www.dariah.eu

²⁰ E-RIHS ERIC (European Research Infrastructure for Heritage Science). Infrastruttura europea per la scienza del patrimonio, istituita come European Research Infrastructure Consortium il 28 marzo 2026. www.e-rihs.eu

Riferimenti bibliografici

Council of Europe (2005). Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention). Council of Europe Treaty Series No. 199. Strasbourg.

Directive (EU) 2019/790 of the European Parliament and of the Council on copyright and related rights in the Digital Single Market. OJ L 130, 17.5.2019.

European Commission (2017). European Interoperability Framework — Implementation Strategy. COM(2017) 134 final. Publications Office of the European Union.

European Commission, AI Office (2026). GPAI Code of Practice — Template for Public Summary of Training Content. July 2026.

Europeana Foundation (2017). Europeana Data Model — Primer. Version 1.0. Den Haag: Europeana Foundation.

Kirshenblatt-Gimblett, B. (1998). Destination Culture: Tourism, Museums, and Heritage. University of California Press.

Kirshenblatt-Gimblett, B. (2004). Intangible Heritage as Metacultural Production. *Museum International*, 56(1-2), 52-65.

Polanyi, M. (1958). *Personal Knowledge: Towards a Post-Critical Philosophy*. University of Chicago Press.

Polanyi, M. (1966). *The Tacit Dimension*. Doubleday. [Edizione di riferimento: University of Chicago Press, 2009, con prefazione di Amartya Sen.]

Regulation (EU) 2024/1689 of the European Parliament and of the Council of 13 June 2024 laying down harmonised rules on artificial intelligence (Artificial Intelligence Act). OJ L 1689, 12.7.2024.

Schön, D.A. (1983). *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*. Basic Books.

Smith, L. (2006). *Uses of Heritage*. Routledge.

Smith, L. & Akagawa, N. (Eds.) (2009). *Intangible Heritage*. Routledge.

UNESCO (2003). *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. Paris, 17 October 2003.

UNESCO (2022). *Basic Texts of the 2003 Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. Éditions UNESCO.

CIDOC CRM Special Interest Group (2023). *Definition of the CIDOC Conceptual Reference Model*. Version 7.2.2. Formalizzato come ISO 21127:2023.

Aristotele. *Etica Nicomachea*. Libro VI. Edizione italiana: a cura di Claudio Mazzarelli, Rusconi, 1979.

Collins, H. (2010). *Tacit and Explicit Knowledge*. University of Chicago Press.

Collins, H. & Evans, R. (2007). *Rethinking Expertise*. University of Chicago Press.

Dreyfus, H.L. & Dreyfus, S.E. (1986). *Mind over Machine: The Power of Human Intuition and Expertise in the Era of the Computer*. Free Press.

Nonaka, I. & Takeuchi, H. (1995). *The Knowledge-Creating Company: How Japanese Companies Create the Dynamics of Innovation*. Oxford University Press.

Varela, F.J., Thompson, E. & Rosch, E. (1991). *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*. MIT Press.

Informazioni sul progetto e sull'autore

The Coherence Atlas

The Coherence Atlas è un'infrastruttura digitale culturale europea per la tutela e la trasmissione del patrimonio artigianale immateriale. Progettata come infrastruttura permanente e replicabile a livello europeo, è concepita e incubata all'interno di VIRGILI STUDIO, executive operating studio con sede a Milano.

La piattaforma è strutturata secondo standard europei per l'accesso, l'interoperabilità e la documentazione della trasmissione del patrimonio culturale immateriale. Non è una piattaforma formativa, né un archivio convenzionale, né un sistema di standardizzazione. È un'infrastruttura progettata per rendere osservabili i processi culturali senza ridurli a istruzioni.

- Non commerciale — infrastruttura pubblica europea per la tutela culturale
- Open Access — secondo i principi UNESCO e Faro Convention
- Non-extraction policy — divieto esplicito di estrazione dati per training AI
- In linea con i requisiti del Programma Europa Creativa dell'Unione Europea

Riferimenti istituzionali e contatti

Sito: www.thecoherenceatlas.org

Contatto: info@virgiliconsulting.com

LinkedIn: [linkedin.com/company/thecoherenceatlas/](https://www.linkedin.com/company/thecoherenceatlas/)

Interlocuzioni accademiche in corso

Bauhaus-Universität Weimar — ricerca su patrimonio immateriale e design contemporaneo

Sorbonne Université — studi antropologici e modelli di trasmissione del sapere

Riga Technical University / Biotextile Material Scientific Research Laboratory — material science e sapere materiale

LICENZA E UTILIZZO

Non commerciale · Open Access · Non-extraction policy. Tutti i diritti sui framework, metodologie e modelli proprietari sono riservati a The Coherence Atlas / Virgili Studio. Il

presente Working Paper può essere citato con attribuzione esplicita all'autore e alla fonte. Non è consentito l'utilizzo per la creazione di dataset di training AI o per la produzione di contenuti formativi derivati.

COME CITARE QUESTO DOCUMENTO

Virgili, A. (2026). Osservare senza estrarre: un framework metodologico per la documentazione non estrattiva del patrimonio culturale immateriale. Working Paper 01. The Coherence Atlas / Virgili Studio. Milano, 2026.